



Il rabbino capo Meir Israel Lau: «Un passo avanti, ma bisogna fare altro e riconoscere il ruolo negativo della Chiesa nella Seconda guerra mondiale»

# La delusione di Israele

## Karol Wojtyła è stato più coraggioso

ROMA. Israele non nasconde la sua delusione per il documento vaticano sulla Shoah, anche se c'è chi, come il rabbino capo aschenazita Meir Israel Lau, parla di un «passo in avanti». Che comunque appare ancora insufficiente a lenire la ferita del popolo ebraico. La sensazione più diffusa, quella che emerge al di fuori delle dichiarazioni ufficiali, è che la Chiesa, nonostante le coraggiose aperture di Giovanni Paolo II, abbia perso un'occasione importante per fare i conti, fino in fondo, con le proprie responsabilità nella tragedia dell'Olocausto. I più critici sottolineano soprattutto il «certificato di buona condotta» rilasciato alla contestata figura di Papa Pio XII. «La montagna ha partorito il topolino», commenta amaramente Efraim Zuroff, direttore del Centro Wiesenthal in Israele. Zuroff non usa mezzi termini per bocciare il documento: «Purtroppo - dichiara all'Unità - il documento vaticano non fa minimamente i conti con la Storia. Ma ciò che è peggio è che esso rappresenta un palese tentativo di evadere dalle colpe della Chiesa negli eventi che riguardano la Shoah». Sotto accusa è la Curia vaticana, responsabile per Israele di «essere rimasta indietro rispetto al Papa». «Era realistico aspettarsi - osserva in proposito il rabbino David Rosen, direttore dell'ufficio israeliano dell'Anti-Defamation League - che questo documento si spingesse fin là dove si era spinto il Papa, questo Papa, colui che nella Tertium Millennium aveva parlato di «acquiescenza di alcuni cattolici di fronte all'Olocausto». E invece, la Curia ha frenato, rispetto alle posizioni assunte in passato da Giovanni Paolo II e, ancor più, rispetto ai vescovi tedeschi, che, ricorda Rosen, nel loro documento del gennaio 1995 ammisero che i cattolici condividevano la responsabilità dell'Olocausto. Ma Israele scommette ancora su Giovanni Paolo II. Se i toni fortemente negativi della prima ora lasciano il passo nel corso della giornata a valutazioni meno ultimative, questo - rivelano fonti vicine al rabbino capo aschenazita Meir Israel Lau - è dipeso dalla lettera di accompagnamento stilata da Karol Wojtyła, ritenuta più sensibile alle richieste ebraiche.

Nel documento vaticano, invece - insiste a sua volta il direttore del Centro Wiesenthal - manca l'ammissione che l'antisemitismo della Chiesa «preparò il terreno all'Olocausto» e non si ricorda che «molti preti aiutarono criminali nazisti a fuggire alla fine della guerra». Rincarà la dose Yitzhak Minderbi, uno dei più autorevoli studiosi israeliani di Vaticano. Con il nostro giornale, il professor Minderbi aveva accettato di commentare alcune indiscrezioni filtrate alla vigilia della presentazione del documento: «La realtà - ci dice al telefono - si è rivelata peggiore delle più pessimistiche aspettative. Il do-

cumento è segnato dalla volontà di difendere l'indifendibile figura di Papa Pio XII». «La Chiesa - aggiunge - non si assume alcuna colpa. Tutto viene fatto ricadere su alcuni cristiani. Non viene inoltre sottolineata l'unicità della Shoah». In apparenza sembra andare controcorrente il professor Michael Har-Segor, storico dell'Università di Tel Aviv, per il quale il documento vaticano è «molto bello ma tardivo». Gli apprezzamenti, però, finiscono qui. Per lasciar il passo a critiche severissime in merito alla difesa della figura di Pio XII contenuta nel documento. La verità storica, spiega il professor Har-Segor, avrebbe voluto che si fosse ricordato che il Papa «era filotedesco, amava la Germania senza fare una distinzione tra la Germania classica e quella nazista». Inoltre, prosegue nel suo j'accuse, i peccati dei cristiani contro gli ebrei «hanno una storia di duemila anni e non degli ultimi cinquant'anni». Dal piano storico si passa a quello politico: Israele, sostiene ancora il professor Har-Segor, dovrebbe chiedere al Vaticano



Umberto De Giovannangeli

La liberazione dei prigionieri di un campo di concentramento nazista durante la seconda guerra mondiale. In alto un negozio «Ariano»

L'INTERVISTA

Parla il capo della comunità ebraica tedesca

## Ignatz Bubis: «Il documento accusa chi invece ci salvò la vita»

«I cristiani ci aiutarono, il Vaticano tacque»

ROMA. Al rabbino Ignatz Bubis, il documento non è proprio piaciuto. Si vede che vorrebbe dirlo nel modo più diplomatico possibile. Ma poi si lascia andare. Non riesce a capacitarsi perché ci siano voluti dieci anni, cosa che per un documento di 14 cartelle significa circa una cartella all'anno, per produrre qualcosa che sui peccati di anti-semitismo della Chiesa cattolica dice meno di quel che aveva già detto il Papastesso. «Non l'ho letto ancora tutto...», esordisce prudente. Ma poi arriva al dunque: «Ma sulla parte che ho letto ho qualche problema. In particolare sul ruolo di Pio XII, liquidato in poche righe, che a mio parere avrebbe meritato un approfondimento».

Adesempio? «Si potrebbe ricordare che il suo predecessore, Pio XI, nel 1937 stava preparando un'enciclica contro le idee della razza e l'antisemitismo. Pio XII, anziché portarla avanti la insabbiò. Questo è un punto molto importante. Venne a mancare nel momento decisivo un'iniziativa che avrebbe potuto far da argine a quel che successe poco dopo».

Ruf Hochuth un autore tedesco, Ignatz Bubis ad aprire clamorosamente trent'anni fa in Germania la polemica sulla «timidezza» di Pio XII di fronte allo sterminio, con un testo teatrale intitolato «Il

Vicario». Cene sono ancora echi? «Hochuth mi ha appena telefonato. Da Berlino. Per farmi sapere che intende riproporre il Vicario in teatro. Ma c'è un altro punto che mi lascia perplesso nel documento. Si dice che il Vaticano salvò la vita di centomila ebrei. Io non l'avevo così. Direi piuttosto che molti cristiani salvarono la vita di ebrei. Non il Vaticano. Pio XII non fece nulla per correggere il retaggio di secoli di anti-giudaismo che influirono sul modo in cui reagì il mondo cattolico».

Il documento sull'Olocausto fa una sottile distinzione tra l'antisemitismo nazista, «neo-pagano», quello che dalle teorie pseudo-scientifiche della razza porta ai forni crematori, e l'«anti-giudaismo» cristiano tradizionale... «A me sembra un modo per dire non è colpa nostra, è colpa degli altri... Un po' tutto il documento mi sembra improntato alla ricerca di scusanti, piuttosto che ad un mea culpa... Mi sa molto del bambino rimproverato per una monelleria che si giustifica puntando il dito su-

gli altri bambini: sono stati cattivi anche loro... Insomma, questo documento mi sembra proprio molto insoddisfacente».

Come spiega che ci siano voluti dieci anni alla montagna a partorire un topolino così?

«Questo è il punto», si scaldava il rabbino settantunenne, capo degli ebrei tedeschi, unico superstiti di

Il Papa sa cosa accadde Doveva far riscrivere il testo

una famiglia interamente sterminata nei lager. «Credo proprio che dopo mezzo secolo dall'Olocausto potessero fare di più e meglio. Giovanni Paolo II aveva detto cose ben più avanzate e coraggiose di quanto ci siano in questo documento. Ho avuto modo di incontrarlo diverse volte. E abbiamo avuto sempre rapporti in termini molto amichevoli.

Dagli Usa: «Aspettavamo qualcosa di più»

Delude gli ebrei americani il documento vaticano sulla Shoah: «Da questo pontefice coraggioso ci aspettavamo di più», ha detto Abraham Foxman, direttore nazionale dell'Anti-Defamation League (Adl), organizzazione che si batte contro la discriminazione. «Il documento è vuoto. Un'apologia, piena di razionalizzazioni, di Pio XII e della Chiesa. Si assume poca responsabilità morale e storica per gli insegnamenti anti-ebraici della chiesa cattolica». Foxman si è quindi detto «triste e deluso» per il documento sull'Olocausto, esprimendo anche perplessità per il fatto che il Vaticano, sotto la guida di Papa Giovanni Paolo II abbia pubblicato un documento che «viene meno alle aspettative ed è molto meno incisivo delle dichiarazioni dei vescovi francesi e tedeschi».

Anche lui è un sopravvissuto. Era in Polonia in quegli anni. Quindi sa benissimo quel che è successo. Penso che avrebbe dovuto rinviare il documento alla commissione perché lo riscrivessero...».

Perché non l'ha fatto?

«Non ho una risposta a questo. Me lo chiedo anch'io. Ma credo che il problema non riguardi il Papa. I documenti della chiesa tedesca e quello della chiesa francese erano molto meglio...».

Tra le personalità cui «l'Unità» aveva chiesto un commento sul documento sulla Shoah c'era il cardinale Lustiger, l'arcivescovo di Parigi la cui famiglia ebraica è stata sterminata nei campi come le sue. E' sempre molto disponibile. Prende a sua volta il suo tempo. Ma non fretta. Pensa a lungo termine. L'unità di riferimento sono i millenni...».

Siegmond Ginzberg

LE REAZIONI

I pareri di alcuni esponenti del mondo della cultura

## «E ora si devono aprire gli archivi...»

Gli intellettuali si dividono nel giudizio sul documento sull'Olocausto. «Ora il Vaticano apra gli archivi».

ROMA. Molti e controversi i pareri espressi sul documento del Vaticano. C'è chi plude al testo voluto da Giovanni Paolo II, perché lo ritiene una grande riflessione storica, o chi vede nel «perdonismo» della Chiesa la base per una nuova politica aggressiva. Ed anche il modo in cui il documento assolve ed elogia l'operato di Pio XII, non trova giudizi concordi. A cominciare dallo strico Giuseppe Tamburano che sostiene: «Quelle affermazioni su Pacelli, che avrebbe salvato personalmente o attraverso i suoi rappresentanti centinaia di migliaia di ebrei, andavano documentate. Il giudizio su quel ponteficato deve essere meno giustificazionista. Se Wojtyła vuol dire parole chiare su quel periodo non può salvare Pio XII. Se la Chiesa fu reticente, le responsabilità furono anche di quel Papa».

«Una riflessione storica di grande dignità», è invece il parere che un altro storico, Lucio Villari, esprime sul documento vaticano sull'Olocausto. «Nonostante la Chiesa non abbia avuto responsabilità dirette

nello sterminio nazista - dice lo studioso - ha sentito ugualmente il bisogno di stigmatizzare talune sottovalutazioni di ciò che accadde. Mi sembra una prova di sensibilità di cui va riconosciuta l'importanza a questo pontefice». Ma su ciò che Pio XII non volle dire, Villari preferisce non intervenire, ritenendolo un argomento controverso sul quale si sente imbarazzato a dare giudizi. Ne parla invece un altro storico, Pietro Scoppola. «Una parola sui silenzi di Papa Pacelli, che sono un dato storico - afferma - sarebbe stata opportuna. È questo il punto più debole del documento, che nel suo insieme ritengo che rappresenti un evento positivo, perché è un riconoscimento esplicito delle responsabilità, per quanto non dirette, della Chiesa».

«Molto positivo» è il parere della scrittrice di origini ebraiche Edith Bruck, che vede nel testo un atto che esprime «la volontà della Chiesa di rompere le radici dell'antigiudaismo». Anche se «la ferita non si

chiuderà mai», per la scrittrice è importante che il documento «sia diffuso il più capillarmente possibile nelle scuole, nelle famiglie e nelle parrocchie, affinché questa presa di coscienza sulla tragedia dell'Olocausto diventi opinione comune tra i cattolici e non solo». Ma ad Angelo Pezzana, il fondatore della Federazione delle associazioni Italia-Israele, il documento del Vaticano non basta. «Un eventuale risarcimento morale nei confronti degli ebrei - sostiene - non può prescindere dall'apertura degli archivi storici vaticani che, soli, permetterebbero di fare luce sulle responsabilità della Santa Sede verso il nazismo».

Si mostra entusiasta il premio Nobel Rita Levi Montalcini che ritiene «un atto bellissimo riconoscere manchevolezze e colpe nei confronti del popolo ebraico». Il che, secondo la scienziata, può favorire un nuovo dialogo. Di tutt'altro tono il commento dell'ex ambasciatore Sergio Romano, che ritiene «il perdono sulla piattaforma sulla

quale la Chiesa intende costruire una nuova politica aggressiva. Un balzo in avanti che può compiere solo liberandosi di tutto ciò che le potrebbe venir rimproverato, dall'Inquisizione alle conversioni forzate in America del Sud». Secondo il politologo, il Vaticano non raccoglierà comunque quei risultati sul piano diplomatico attesi con la pubblicazione del documento. «Definire Auschwitz il golgota del mondo - afferma Romano - vuol dire privare gli ebrei della loro specifica identità. Comprensibile la diffidenza con cui tutto ciò viene accolto».

Sostanzialmente «positivo», infine, il giudizio del direttore dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca che valuta il documento «un passo necessario sul piano storico per un'istituzione come la Chiesa. Trovo pertinente questo modo di procedere alla revisione della sua storia attraverso la categoria del pentimento attraverso atti pubblici».

Liliana Rosi



Il rabbino capo Elio Toaff durante la conferenza stampa

La comunità italiana: «È apprezzabile»

## Tullia Zevi ed Elio Toaff: «Tappa di un lungo cammino»

ROMA. Gli ebrei italiani esprimono apprezzamento per il documento vaticano sull'Olocausto differenziandosi nettamente dagli altri rappresentanti dell'ebraismo mondiale. Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia, e il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, nel corso di una conferenza stampa hanno illustrato la loro posizione sottolineando che «il documento è un passo importante di un lungo cammino della Chiesa in vista del Terzo Millennio». Riconoscere oggi gli errori e le sottovalutazioni della Chiesa cattolica nell'Olocausto, significa creare le condizioni perché «cattolici ed ebrei dialoghino sempre di più con l'Islam» contrastando le posizioni «integralistiche e distruttive». Documento «valido e apprezzabilissimo», è il giudizio del rabbino Toaff, «tappa importante di un cammino iniziato da tempo dalla Chiesa, e che deve continuare». Anche se nelle pagine presentate dal cardinale Edward Cassidy, ci sono forti limiti. Quello sul ruolo di Pio XII, che ha indotto il rabbino capo aschenazi-

ta di Israele, Meir Lau, a definire il documento «inaccettabile», i vertici delle comunità ebraiche statunitensi a dirsi delusi, e il Presidente degli ebrei tedeschi, Ignatz Bubis, a dire che quelle pagine sono «in gran parte insoddisfacenti». Non ci aspettavamo più di tanto, ha detto in sostanza Tullia Zevi, anche perché «non esiste un precedente storico di un Papa che condannasse un suo predecessore». Per Pio XII il pericolo principale alla fine degli anni Trenta era il comunismo, e la Germania era vista come un punto di riferimento nella battaglia anticomunista. «Certo - ha sottolineato la presidente Zevi - Pio XII non condannò apertamente il nazismo, ma cercò in qualche modo di soccorrere molti ebrei». Così anche il rabbino Toaff, che ha respinto l'idea di approfondire le parti mancanti del documento. «Preferisco giudicare - ha detto - quello che c'è». Gli ebrei italiani guardano avanti, al cammino che ancora bisogna fare per costruire - ha aggiunto - una cultura che superi «l'insegnamento del disprezzo».